

**LAVORI
IN CORSO**



Storie fiamminghe – Pieter Brueghel, 1590

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Maggio 2014

N°5



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano

Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (*attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@igmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	

SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00 -- Feriali: 9,00 - 18,00

Prefestiva: 18,00

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Mattina: dalle 10,00 alle 11,30 - Sera: dalle 18,00 alle 19,00

Centro d'Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, dalle 9,30 alle 11,00, (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

Assistenza per problemi di pensionamento

Lunedì: dalle 15,00 alle 18,00 (tel. 02 474935 int.16)

Punto Ascolto Lavoro

Aiuto o assistenza di un Consulente del lavoro

Mercoledì: dalle 18,00 alle 19,00, (tel. 02 474935 int.16)

Centro Amicizia La Palma

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 333 2062579)

Segreteria / accoglienza: dalle 15,00 alle 17,00

Biblioteca

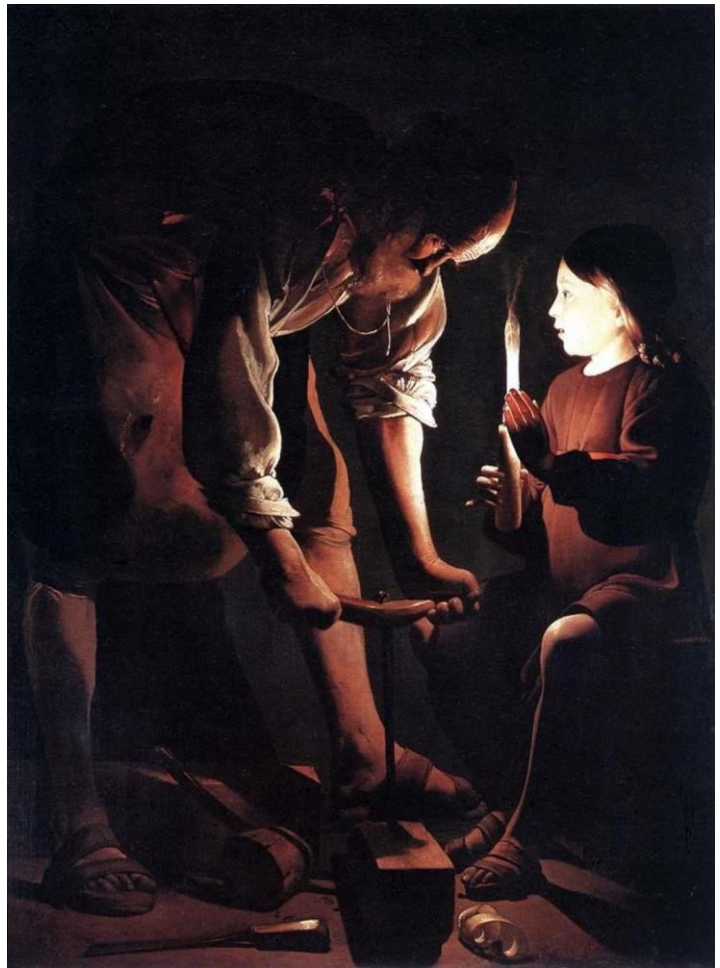
Mercoledì: dalle 16,00 alle 18,00 (Centro Pirota)

FARE CANTIERE

Quando sono iniziati i lavori mi sono accorto che sul cartello esposto sul cancello del piazzale risultava che io fossi il “direttore dei lavori”. Mi è venuto un colpo. Per fortuna il nome risulta scritto in modo scorretto – ho pensato – così che nel caso succedesse qualcosa, io posso sempre fare finta di non c’entrare.... Ovviamente non è così, ed ero stato avvisato che normalmente il committente è anche direttore dei lavori, ha cioè una responsabilità in prima persona sul cantiere; poi ci sono altre figure che con le loro competenze sovrintendono al buon funzionamento del cantiere stesso, certo, ma il Parroco non può sfilarsi da un suo compito.

Ora io mi chiedo: ma che competenze posso avere io su di un cantiere di lavoro? Non so nulla di scavi, ponteggi, cementi, mattoni, impianti elettrici....

Con il tempo poi ho provato a capire quale fosse la mia parte e ho scoperto che in effetti c’erano aspetti del cantiere che mi competevano e che non erano per nulla estranei al ministero pastorale di un prete. “Fare cantiere” è diventata quasi una bella immagine del ministero stesso, che ho potuto in questi mesi ripensare proprio a partire dall’esercizio di seguire i lavori in corso. Cosa significa “fare cantiere”?



San Giuseppe falegname – Georges de la Tour, 1642

Serve un’idea

Anzitutto il mio compito è preoccuparmi che dietro un progetto di lavoro ci sia un progetto pastorale, una idea di Chiesa e di Parrocchia. Quando costruisci una nave – dice un proverbio – non è solo importante l’opera, il materiale utilizzato, la tecnica ecc., occorre sapere dove si vuole andare e perché. Il mio compito è tenere viva l’idea originaria: nel nostro caso costruire un luogo di accoglienza e di elevazione per lo spirito.

Se si perde di vista l'obiettivo e il senso, ogni lavoro poi ti prende la mano, e magari ti fai prendere da velleitarie ambizioni. Serve invece tener sempre presente l'orizzonte pastorale di un cantiere come il nostro. Anche perché ti accorgi che i mattoni senza le persone, il calcestruzzo senza un clima spirituale, il marmo senza una comunità viva non servono a molto, ma messe insieme tutte queste cose "edificano" il corpo e l'anima.

Favorire le competenze

Il secondo compito di un parroco è favorire l'emergere di competenze che lui non deve presumere di avere. Servono persone che sappiano bene di contabilità e di iter burocratici, servono tecnici in grado di valutare un contratto, architetti, ingegneri, persone che hanno nel loro lavoro sviluppato competenze proprie. E devo dire che è stato bello vedere tanti amici pronti a dare il loro aiuto, la loro intelligente competenza, e farlo con generosità. Sia i professionisti con cui abbiamo lavorato, sia i volontari della Parrocchia che hanno messo in piedi una squadra che ha sempre seguito con cura i lavori. Il Parroco deve scoprire le risorse, anche quelle nascoste, e metterle in gioco.

Tenere i contatti con la vera committenza, il popolo di Dio

Un terzo compito è quello di preoccuparsi di informare i parrocchiani, che sono la vera committenza. La Parrocchia è del popolo di Dio che deve sapere come vengono utilizzate le risorse, quali sono le spese, come procedono le raccolte dei fondi e i lavori stessi. Poi ciascuno è libero di dare il proprio parere, ma l'importante è che l'informazione sia il più possibile trasparente e costante. Ho visto crescere la partecipazione, ho sentito anche rilievi critici ma nessuno fatto con sospetto o con animo avverso. La casa è di tutti e tutti devono conoscere i lavori in corso. Questo vale per il cantiere del sagrato come per tutto quello che cerchiamo di costruire. Il nostro giornalino ha fatto in questo un'opera egregia, credo, e da molti apprezzata.

Il facilitatore

Soprattutto il compito del Parroco mi pare si possa individuare nell'opera di "facilitatore". Perché come in ogni cantiere ci sono momenti dove le cose si complicano, gli imprevisti incombono, non tutto segue i tempi e le scadenze previste. Ogni tanto si intuisce che potrebbero crearsi ingorghi, contrasti, fraintendimenti. Allora, serve mettere insieme le persone, facilitare i chiarimenti, ascoltare tutti, favorire le giuste mediazioni. Come in una famiglia, serve qualcuno che cerchi di mediare, di tenere insieme, di permettere che tutti facciano la loro parte senza scontrarsi. È forse la parte più delicata e difficile, ma fondamentale.

Le persone

Infine l'ultimo compito è tenere un buon clima e stare attento alle persone, perché un cantiere porta sempre disagi, momenti di fatica, possibilità di piccoli incidenti. Non è colpa di nessuno, magari, ma qualcuno si sente messo a disagio, non coinvolto, non capito in un momento di fatica... Mettere al centro le persone, che vengono prima dei nostri progetti è importante. Qualche volta serve chiedere semplicemente "come stai?" accorgersi degli stati d'animo che sono dovuti alle cose della vita ed essere pronti ad ascoltare e capire. Allora molte fatiche si stemperano, i disagi non sono più solo un problema e qualche volta sono una buona occasione per aiutarci vicendevolmente.

Vi dirò: l'esperienza di questi mesi di cantiere è stata per me, anche pastoralmente, molto, molto interessante. Per carità: non vedo l'ora che finisca, e spero che per un po' di tempo non si sentano più rumori di ruspe e voci di operai. Mi sembra importante tornare ad una condizione di "normalità". Eppure sono stati mesi importanti proprio pastoralmente, perché in fondo una Parrocchia è come un cantiere: cerchiamo di costruire una casa per l'anima della nostra gente e per questo "tiriamo su le maniche e ci mettiamo al lavoro". Se impariamo a "fare cantiere" forse scopriamo che la cura pastorale ha molto da imparare dalla vita e dal lavoro di tutti i giorni, e anche un operaio, un architetto, un elettricista avrebbero molto da insegnare ad un prete per il suo mestiere di "cura d'anime".

don Antonio



LE PRIME PAROLE DELLA BENEVOLENZA

L'esortazione che Papa Francesco ha recentemente rivolto alle famiglie ("Per fare in modo che la pace prevalga sempre sulle difficoltà, usate più spesso le parole 'permesso', 'grazie', 'scusa'"). Un chiaro monito: in famiglia ci si deve perdonare ogni giorno, anche con queste tre semplici parole e, ovviamente, con gesti sequenziali che non le smentiscano) mi ha riportato ad una riflessione che, ogni tanto, si affaccia nei miei pensieri: davvero vivremo nel Paradiso in terra, se tutti noi fossimo realmente rispettosi gli uni con gli altri, se tutti noi ci relazionassimo in modo equilibrato tra noi, usando proprio quelle parole che, oggi, sembrano essere diventate 'parole tabù': 'grazie', 'scusa', 'prego', 'permesso', 'dimmi, ti ascolto'.

Allargherei quindi l'esortazione del Papa a tutte le nostre relazioni interpersonali, perché tutta la nostra vita è fatta di relazioni, ma sta a noi coltivarle e dare qualità ai rapporti che instauriamo con le altre persone. Il Papa ('pontefice') suggerisce quanto sia importante costruire ponti che ci uniscano agli altri.

Questi ponti devono essere costruiti (e spesso ricostruiti) non soltanto con il rispetto per gli altri e per le loro opinioni (che è il primo dato per relazionarsi), ma anche con sensibilità e sentimento, ossia: con amore.



Gesù e i fanciulli – Emil Nolde, 1910

Per fare in modo che le nostre relazioni non siano soltanto banali transazioni - che si esauriscono in uno scambio di prestazioni o ricompense - quando e dove è possibile proviamo a cercare un contatto più umano. Chiaramente, per poter andare oltre nel rapporto interpersonale, deve entrare in gioco un certo grado di empatia.

Entrare in empatia con gli altri è un'arte che deriva dall'usare l'intelligenza per capire gli stati d'animo di chi ci sta intorno, sviluppando un senso dell'obbligo a fare del nostro meglio per alleggerire le sofferenze umane prendendoci cura, anche, dei sentimenti altrui. Alla base dell'empatia c'è il rispetto.

Il rispetto è vedere l'altro come una parte di noi stessi; è trattare l'altro secondo il principio del "non fare agli altri ..."; è ascoltare l'altro con attenzione, e provare stima per ciò che l'altro dice o pensa, e dimostrarlo facendo attenzione alle sue parole, alle sue esigenze, ai suoi bisogni.

Il rispetto della persona - ossia il trattare gli altri come persone - è alla base del saper vivere in relazione con gli altri.

L'accettazione, la tolleranza, l'altruismo, l'ascolto sincero fanno parte della sfera dell'essere rispettosi, che si declina anzitutto nell'empatia, e che si manifesta nella cortesia. Quindi il primo livello del rispetto per gli altri è riuscire a entrare in empatia con gli altri. E il livello della nostra empatia (ossia della nostra sensibilità, e anche della nostra intelligenza) si riscontra nei gesti di cortesia che mettiamo in atto. Nelle *Affinità elettive*, Goethe scrive: "Non c'è segno esteriore di cortesia che non abbia una profonda base morale. C'è una cortesia del cuore che è vicina all'amore".

Non esistono gradi di rispetto, ma esistono gradi di empatia, quindi gradazioni di cortesia.

Bergson distingueva tre tipi di 'politesse' (cortesia), che corrispondono ad altrettanti tipi di sensibilità più o meno sviluppata nei confronti degli altri, e ognuna delle quali si declina secondo dati più o meno elevati di gentilezza, amabilità, delicatezza, grazia. Il primo è la 'politesse des manières', una cortesia di galateo, di convenzioni; un dato di civismo, di socialità. A questo gruppo appartengono i saluti che ci scambiamo quando ci incontriamo, le formule di presentazione di circostanza, i saluti convenzionali e cerimoniali. Il secondo livello è la 'politesse de l'esprit', un modo di onorare l'altro, per esempio fermandoci di colpo prima di entrare in un negozio, anche se andiamo di fretta, per cedere il passo ad un'altra persona. Questo tipo di 'politesse', per Bergson, ha come scopo quello di fare un piacere del tutto gratuito e disinteressato, e al tempo stesso di ricavarne. È un livello di cortesia che Bergson definisce come 'talento', ossia di una maggiore sensibilità sviluppata dal soggetto che la pone in essere. Il terzo livello individuato da Bergson è la 'politesse du coeur': si tratta del livello più complesso, perché mette chiaramente in causa le emozioni. Mentre il primo è

il livello della civiltà, e il secondo quello dell'altruismo e dell'umiltà, questo - che ingloba i 'modi d'essere' dei precedenti e li supera - è il livello della fraternità e dell'amicizia, anche tra persone che non si conoscono. Nell'agire secondo la 'politesse du coeur' si sente sincera simpatia per l'altro, si risponde ai suoi bisogni con l'adeguatezza di un amico, con sentimenti di cura, di premura, di servizio. Bergson dà come esempi le lodi e le parole amichevoli che possono produrre sugli animi di chi ne è soggetto "l'effetto di un raggio di sole che si abbatte all'improvviso su una campagna desolata, riuscendo a trasformare in frutti quei fiori che altrimenti rimarrebbero secchi".

A maggior ragione, chi è nella sequela di Cristo dovrà sviluppare la 'politesse du coeur', che Lui ci ha insegnato: usare rispetto e comprensione nei confronti dei pensieri, delle azioni e dei sentimenti altrui. Si tratta di una comprensione tacita, mai intrusiva, ma sostenuta dall'affetto e dall'attenzione per il prossimo. Chi è nella sequela di Cristo sa che anche gli atti mancati sono eticamente condannabili: dove possiamo aiutare e non lo facciamo; quando possiamo offrire un appoggio o una parola buona, e ci asteniamo dal farlo; quando evitiamo di fare un gesto di umiltà, di solidarietà, o di esprimere una parola compassionevole.

Allargando il concetto di Papa Francesco a tutte le nostre relazioni interpersonali, realizziamo, in definitiva, che qualunque situazione ci si presenti nella vita potrà essere modificata dal nostro atteggiamento.

E il nostro atteggiamento può essere modificato dalla nostra consapevolezza del saper adeguatamente vivere in mezzo agli altri, trattandoli da persone, da uguali, da fratelli, mettendo in atto quel giusto grado di cortesia che oggi, purtroppo, è sempre più raro.

Papa Giovanni XXIII diceva: "La cortesia è un ramo dell'albero della carità".

Anna Poletti



ALLARGARE I PALETTI (Is 54,2)

Se intuisco il pensiero che orienta le scelte di don Antonio, il 15 giugno sarà una tappa importante di un percorso più ampio per la vita della nostra Parrocchia. Sarà così raggiunto uno dei suoi primi obiettivi.

Si tratta di allargare i paletti della nostra tenda: primi sono stati gli spazi operativi e ricettivi per l'Oratorio per i ragazzi; ora il sagrato e la facciata della chiesa, e gli spazi per le attività sociali, quelle spirituali, e quelle a servizio del popolo di tutti i parrocchiani. All'interno di questo allargamento sono nate in questi anni diverse attività, che accolgono persone e creano occasioni di contatto: il centro d'ascolto, il circolo d'amicizia LA PALMA, la biblioteca, la scuola per stranieri ecc. Gli spazi allargati devono essere abitati.

Oltre ad *accogliere*, in questi anni la nostra Parrocchia ha cercato anche di *andare* verso le famiglie: vedi la visita natalizia e poi quello strumento sempre più in crescita che è il nostro giornale, l'ECO, che è possibile anche distribuire "a domicilio".

In questo progetto di allargamento degli spazi e del respiro si inserisce la S. Vincenzo, come un anello fondamentale. Fondata nel 1813 da Federico Ozanam, un giovane nobile, capace di attivare alla cura fisica e spirituale dei poveri migliaia di giovani, che hanno prodotto con la forza del loro amore per i poveri, numeri di grande importanza, dedicandosi in modo totale al loro programma di volontariato.

Attualmente, la S. Vincenzo, solo in Italia (ma in tutto il mondo i numeri sono molto più importanti) è rappresentata da "1400 conferenze", ma questo numero sta calando sensibilmente, non riuscendo a superare l'egoismo, l'aridità d'animo e l'incapacità di amare il prossimo, che sono ormai sempre più diffuse.

Anche la nostra S. Vincenzo sta facendo fatica, ma non ci perdiamo d'animo. Cerchiamo di allargare il respiro e lo sguardo, cogliere le opportunità che una maggiore circolazione di persone e di idee può portare.

Il prossimo anno, d'accordo con don Antonio, vorremmo organizzare un corso per volontari, in modo da sensibilizzare tutta la comunità su questi temi. Non lasciateci soli!!! Contiamo sulla vicinanza dei nostri lettori e di tutti i parrocchiani, perché la S. Vincenzo sia parte di questo desiderio di allargare i paletti della nostra tenda: c'è posto per tutti e c'è un posto privilegiato per i poveri.

Giorgio Napolitano

S. VINCENZO: UN METODO DI LAVORO PER STARE VICINO AGLI ULTIMI

Mi è caro presentare e spiegare almeno un poco lo stile e il metodo che caratterizzano le “conferenze” della S. Vincenzo nella loro cura nei confronti degli ultimi. Molte volte s’identifica questa opera con i “pacchi viveri”, ma sarebbe davvero riduttivo, e si perderebbe il cuore di uno stile, che il fondatore – Ozanam – ha voluto dare a questa attività. Io sottolineo due punti di metodo.

Anzitutto si tratta di una “conferenza” ovvero di una presa a carico “insieme” di situazioni, casi e problemi che bussano alla porta di una Parrocchia. Nessuno deve lavorare da solo, o da solo decidere. Oggi questo è sempre più un’esigenza: si tratta di mettersi in rete, di imparare a lavorare insieme. Concretamente: ogni quindici giorni la “conferenza” si raduna. Nell’incontro, dopo un momento di preghiera e di formazione spirituale, si prendono in esame i casi che e le richieste di aiuto. Insieme si prova a vagliare e a fare un discernimento. È il momento più importante e anche il più difficile perché magari i pareri non sempre trovano un’immediata convergenza. Eppure credo sia la forza di questo metodo: nessuno lavora da solo, ma s’impara insieme, si portano insieme le fatiche, si prova a discernere insieme le situazioni. Le questioni che, il più delle volte, emergono sono spesso le stesse: conosciamo la situazione che chiede aiuto? Possiamo trovare risorse interne al sistema familiare che possono essere riattivate? Abbiamo noi delle risorse da mettere in campo? Ogni volta è difficile vagliare, ma proprio per questo il farlo insieme è decisivo. Alla fine, ogni volta, la “conferenza” fa una piccola colletta: è un segno anche questo di condivisione. Ciascuno ci mette del suo perché sempre qualcosa si possa offrire a chi bussa.

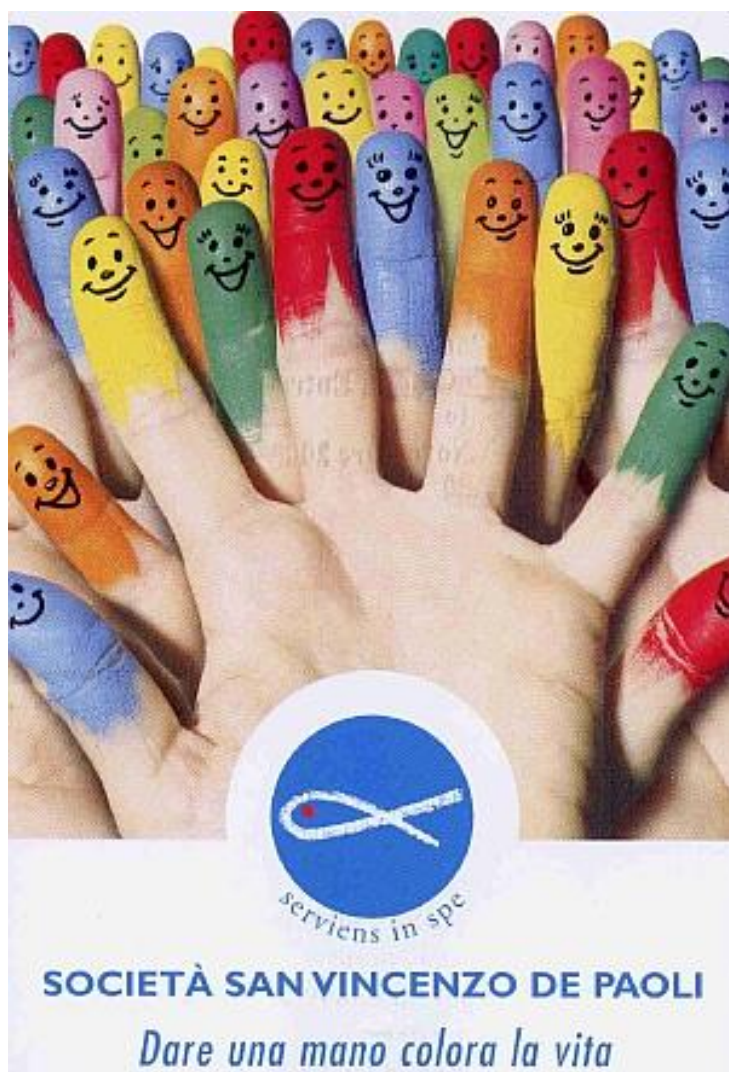
Il secondo aspetto che mi preme è quello della “visita” alle famiglie. Di per sé il metodo richiede che prima di ogni intervento si vada a vedere la situazione “sul posto”. Sono momenti delicati ma decisivi: si entra in contatto non solo con il “problema” che è stato sottoposto ma con una realtà viva, un sistema di relazioni, spesso complicato, ma ogni volta ricco di umanità, con le sue ferite e la sua forza. La visita permette di entrare in relazione con le altri componenti del nucleo familiare, di instaurare un rapporto non meramente funzionale. Non tutto, anche in questo caso, avviene con facilità. A volte c’è una resistenza a lasciar entrare nella propria situazione, anche comprensibile. A volte si entra in situazioni estremamente complesse, in relazioni già compromesse o gravemente ferite.

A volte non si hanno il tempo e le forze sufficienti da dedicare a queste visite che sono invece fondamentali. Ma la metodologia indica chiaramente questa come una priorità. Al termine della visita, si relaziona al gruppo, così da poter meglio fare una valutazione insieme.

Sia per nel primo caso che nel secondo il problema più acuto che ogni volta si deve affrontare è la sproporzione tra i bisogni e le risorse. Questo in realtà è uno scarto strutturale e insuperabile. Se si lavora in questi ambiti la prima cosa da imparare è proprio questa: fare pace con la propria povertà, accettare i limiti del proprio agire, fare il poco che possiamo con intensità e anche con il senso della misura. Questo, che può sembrare un limite da accettare, è in realtà uno dei doni più grandi che ricevono coloro che lavorano nella S. Vincenzo come in altre opere caritative. Impari a donare con poco, abbandoni ogni delirio di onnipotenza, nutri la speranza con piccoli segni.

Anche solo per questo vale la pena di tenere vivo lo spirito della S. Vincenzo che in una Parrocchia non dovrebbe essere che la punta di un *iceberg*, di quell'attenzione a chi ci vive a fianco che dovrebbe caratterizzare tutti.

don Antonio



VIVERE LA CARITÀ COME CE LO INSEGNA IL SIGNORE

E' possibile? Come? Come singoli? Come comunità ?

In un mondo pieno di conflitti, di paure, è difficile, sembra quasi impossibile perché ciascuno di noi, al massimo, si sente portatore di responsabilità per se stesso, per i propri cari, per le persone che sono più vicine.

Pensa ai tuoi e agli altri se puoi; nemmeno questa filosofia spicciola sembra più tenere nella nostra società malata di egoismi, di individualismi, di arrivismi, nei quali l'altro viene visto spesso come un diverso da temere.

Nello stesso tempo non ci riesce di evitare l'urto di un mondo nel quale la povertà, il bisogno crescente di molti, sempre di più, ci assalgono.

Le reazioni istintive, a seconda delle persone che siamo, a seconda delle scelte che abbiamo fatto nella nostra vita, possono essere le più diverse e contrapposte:

- *Ci può assalire la commozione davanti ai drammi che molti vivono, veri o mostrati come veri.*
- *Può prevalere in noi un istinto di autodifesa, dettato da diffidenza, più o meno fondata,*
- *Possiamo anche, in dipendenza della nostra sensibilità verso gli altri, scegliere di prendere le distanze, attribuendo le situazioni di bisogno che ci interpellano, alle responsabilità di coloro che vi si trovano; quindi alle colpe di chi nei guai ci si è messo. Oppure cerchiamo di fare qualcosa che non risulta risolutivo ma che placa momentaneamente la coscienza.*

Normalmente poi, nella vita di tutti i giorni, viviamo così frettolosamente, che spesso non ci accorgiamo dei casi degli altri, occupati come siamo dei casi nostri; quando poi ci giunge la eco generica dei bisogni degli altri, magari la reazione è: “ma a noi chi ci pensa? Noi dobbiamo rimboccarci le maniche per evitare i guai”.

Un contrappeso però, nel nostro mondo, ci viene da una parte dalla comunicazione della televisione o comunque dai mass media che ci bombardano di notizie e di emozioni contrastanti, che ci portano il mondo in casa, con tutti i guai, i drammi e le tragedie e, magari, le proposte di vari sostegni alle situazioni più disperate come anche il timore o il sospetto degli inganni possibili, un tutto che non ci chiarisce le idee e aumenta la confusione sulle scelte da fare.

In Parrocchia, se la frequentiamo, di tanto in tanto, cogliamo l'eco di qualcosa che viene fatto a favore dei bisogni dei più poveri e, magari, questo ci tranquillizza; sappiamo che c'è una distribuzione di alimenti periodica fatta da alcuni volontari, ogni tanto c'è un appello nelle messe a raccogliere viveri di prima necessità (e di solito la comunità aderisce volentieri a questi

appelli), sappiamo che c'è un centro di ascolto al quale le persone in difficoltà si rivolgono per esporre i loro problemi; sappiamo che ci sono dei volontari che fanno parte di un'associazione "SAN VINCENZO", che fanno visita alle famiglie segnalate dal Centro di ascolto o da altri enti o dai preti, e questo di solito tranquillizza la coscienza più o meno cristiana o umanitaria della comunità o dei singoli. Nello stesso tempo i volontari che "tirano la carretta" di questa organizzazione restano un po' anonimi, come dei fantasmi dal cuore buono.



Amatevi come io vi ho amato – Duccio da Boninsegna, 1300

Ma tutto questo, in fin dei conti, ci fa conoscere una comunità che **“VIVE LA CARITA’ COME IL SIGNORE CI HA INSEGNATO ?”**

Può darsi che possa essere anche sufficiente o manca qualcosa a dare una retta coscienza del problema?

Vediamo come affrontava il problema una comunità un po' lontana da noi nel tempo:

³²*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.*

³³*Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.*

³⁴*Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto*

³⁵*e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

³⁶*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro,*

³⁷*padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (dagli Atti degli Apostoli 4,32-37)*

Erano degli esagerati, dei fanatici, o erano persone che avevano preso molto sul serio l'esempio di Gesù e i suoi suggerimenti del tipo:

AMATEVI COME IO VI HO AMATO?

Certo anche allora deve essere stato un po' complicato comporre un quadro del genere e anche allora alcuni avevano dato solo l'impressione di aderire a un progetto di quel tipo per far bella figura.

Gli Apostoli poi si erano trovati esageratamente oberati dal cumulo di impegni (la Predicazione della Parola e l'attuazione del progetto attraverso la Missione verso gli altri e la Carità verso i bisognosi).

A quel punto si erano organizzati, creando un gruppo che si occupasse della Carità e della catechesi, lasciandoli liberi per il servizio della Parola e dell'organizzazione della missione. Il problema oggi per noi non è tanto e soltanto avere delle collaborazioni temporanee, quanto invece di far crescere nella comunità il senso di corresponsabilità e quindi di partecipazione in prima persona al progetto caritativo.



Gesù appare agli apostoli nel cenacolo – Duccio di Boninsegna, 1300

Il vangelo della seconda domenica di Pasqua (domenica della misericordia) ci mostra la piccola comunità radunata nel cenacolo che gioisce davanti alle ferite di Gesù e accetta di cuore di essere inviata ai fratelli a portare dono, vita, riconciliazione. Le ferite aperte di Gesù sono i poveri, il ristabilimento di un po' di giustizia, una maggiore condivisione, il creare fraternità, mai in maniera arrogante da benefattori, ma da fratelli e sorelle.

È l'intento della nostra San Vincenzo, che però ha bisogno di nuova linfa di fratelli e sorelle corresponsabili, pescati in mezzo alla nostra comunità adulta e giovane, mossa dallo Spirito di Cristo a spargere un Vangelo vivo di amore per il piccolo, per il povero, riconosciuto sempre come un fratello, una sorella che il Padre ci dona. "Le ferite aperte di Gesù sono scandalo per la fede, ma sono anche la verifica della fede. San Giovanni XXIII e san Giovanni Paolo II - alla cui beatificazione abbiamo assistito in questi giorni - hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della franchezza dello Spirito Santo, che hanno dato

testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della Sua misericordia. Noi siamo chiamati ad essere una comunità in cui si vive l'essenziale del Vangelo, vale a dire l'amore, la misericordia, in semplicità e fraternità, collaborando con lo Spirito Santo a ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria, la fisionomia che le hanno dato i santi nel corso dei secoli.

Chiamati a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdona, perché sempre ama." (papa Francesco)

don Tommaso

(per aderire alle iniziative caritative tipo San Vincenzo vi invitiamo a rivolgervi ai sacerdoti, al centro di ascolto, al sito della parrocchia)

CONFERENZA SAN VINCENZO

PACCHI VIVERI

TANTI

Tanti i viveri arrivati per la nostra raccolta:

105 kg di zucchero, 97 litri di olio, 82 kg di riso, tante scatolette di tonno, pelati, legumi... Questi i numeri più significativi di quanto avete portato.

PACCHI

Preparati e distribuiti 92 pacchi.

GRAZIE, GRAZIE !!!

Notevole la risposta che avete dato, un GRAZIE particolare a chi, non riuscendo a portare per il peso i viveri, ha tramutato il pensiero in Euro, prontamente spesi per fare scorta per la prossima distribuzione di Maggio. L'arrivo di viveri dal BANCO ALIMENTARE sta diminuendo velocemente e tramutandosi, da viveri di necessità, in tante derrate di seconda o terza necessità, ad esempio tante barrette di cioccolato.

Tutto è gradito, certo, ma riso, olio, zucchero, formaggio, tonno, legumi sono insostituibili .

Rita

DOVE STA ANDANDO IL VOLONTARIATO ?

Questa importante domanda se la pongono, ormai da molti anni, tutti coloro che si occupano di quest'importante settore della vita non solo spirituale ma anche civile. Chiediamoci, infatti, cosa succederebbe se non ci fossero i



Il buon samaritano – Vincent Van Gogh, 1890

volontari della Protezione Civile, della Croce Rossa (servizio ambulanze), di Medici Senza Frontiere, per esempio?

Ho volutamente iniziato questa mia riflessione citando alcune delle moltissime organizzazioni laiche, perché il volontariato non ha un'appartenenza unica o specifica, è composto di persone di qualsiasi credo, ma che hanno in comune la volontà di essere utili, donando tempo e carismi per aiutare il prossimo.

Già da tempo sappiamo che il volontariato "classico" è invecchiato, che i giovani volontari sono sempre più rari e che è sempre più difficile far

capire loro questo fondamentale valore educativo. Molte cose sembrano congiurare contro il volontariato. Il prof. Stefano Zamagni, valente economista, già nel 2002, in un'intervista, affermava che, nonostante il volontariato fosse l'humus di tutto il no profit, proprio le nuove associazioni, le cooperative sociali, le fondazioni erano contro di esso.

In parole semplici, la gratuità, se slegata da un progetto imprenditoriale o politico, è inutile. Sempre Zamagni riferiva che, ad esempio, negli Stati Uniti Bush (al tempo della sua presidenza) diceva che i volontari servono solo per mantenere il conservatorismo compassionevole o la filantropia, mentre la parte "forte" del no profit è costituita dalle organizzazioni dell'economia sociale.

Continua Zamagni: “Ben diversa è la filantropia dal volontariato: la prima è una concessione che crea dipendenza in chi la riceve, il secondo è un dono di reciprocità che crea legami sociali e relazioni tra le persone.

Da vecchia volontaria sono convinta che il volontariato, proprio perché è dono di sé e del proprio tempo, è importantissimo in una società globalizzata quale l’attuale che tende a disumanizzarsi sempre più.

Senza la mentalità del dono e senza uno zoccolo duro di volontari “vecchio stile”, l’economia solidale rischia di perdere senso e di uscire dal mercato che caritatevole certamente non è.

Sempre per esperienza, dico che bisogna che il volontario impari che, proprio perché il suo agire è dono, non deve aspettarsi chissà quali gratificazioni (che certamente non mancheranno e, magari, saranno superiori a quanto ha donato). ma che ci potrà essere anche qualche momento difficile da affrontare ed anche dell’ingratitudine da subire.

In quei momenti bisogna pensare all’altro, comprenderlo e riflettere che la nostra volontà ci ha portato ad essergli più vicino, quindi a capire un comportamento che può essere anche sconcertante.

Bisogna dare molta importanza all’ascolto, evitando i famosi consigli di buon senso. Ascoltiamo, consoliamo, diamo una mano, capiremo meglio dopo senza elargire a chi è in difficoltà saggezza a buon mercato, spesso solo irritante e del tutto inutile.

Ritornando sul discorso dei giovani, per fortuna, ne ho conosciuti di meravigliosi, che facevano opera di volontariato per i bambini ospedalizzati, allestendo per loro allegri spettacoli o portando loro un cucciolo coccolone per fargli un po’ di compagnia.

Ho visto anche molti anziani soli con vicino un giovane angelo che li imboccava o leggeva loro qualcosa per aiutarli a sentirsi vivi ed amati.

Bisogna aumentare il numero di queste splendide persone e la famiglia dovrebbe farsi carico di insegnare loro, fin da bambini, quanto il volontariato sia importante e di grande crescita per la propria personale esperienza di vita.

La famiglia, però, non deve solo dire belle parole, dovrebbe dare soprattutto il buon esempio, facendo “respirare” ai figli quest’aria benefica che aiuta gli altri e che migliora te stesso.

Annamaria Pisoni

GUARDA LA STELLA... INVOCA MARIA

Mese di maggio, mese dedicato a Maria

Sono molte le feste mariane che lo distinguono: ne nomino solo alcune perché ci servano a ravvivare il nostro amore verso di Lei:

13 maggio: Madonna di Fatima; ha chiesto di pregare per i peccatori

24 maggio: Madonna Ausiliatrice, il grande amore di S.Giovanni Bosco

26 maggio: Madonna di Caravaggio, la consolatrice di Giannetta

Ciascuno può aggiungere la sua Madonna...

Invochiamo spesso questa Mamma e la preghiamo con l'Ave Maria.

Ma chi l'ha "inventata" questa preghiera?

L'Arcangelo Gabriele nell'Annunciazione Le dice "Rallegrati, Maria"..

La cugina Elisabetta: "Benedetto il frutto del Tuo seno"...

La Chiesa: "Santa Maria, prega per noi"...

Maria ci porta a Gesù. Il Rosario è una preghiera cristologica perché ci fa meditare la vita di Gesù nei suoi misteri; dall'Annunciazione alla discesa dello Spirito Santo: così diceva Papa Paolo VI nella sua Esortazione Apostolica per il culto della Beata Vergine Maria.

San Bernardo da Chiaravalle, in uno dei sermoni tenuti ai suoi monaci cistercensi, indicava e indica anche a noi come dobbiamo rivolgerci a Maria per avere il suo aiuto nelle varie vicende della vita:

Se insorgono i venti delle tentazioni.....guarda la stella, invoca Maria

Se urti negli scogli delle tribolazioni.....guarda la stella, invoca Maria

Se vieni agitato dalle onde della superbia,

dell'ambizione, mormorazione, gelosia...guarda la stella, invoca Maria

Pensa a Maria, chiama Maria.

E' bello avere una Mamma che ci sta accanto in ogni momento del giorno, pronta ad aiutarci. Ci sono anche tanti canti che parlano di Lei e nei quali a Lei ci rivolgiamo con amore di figli. Ne cito qualcuno:

Salve Regina

Mira il tuo popolo

Dell'Aurora tu sorgi più bella

O Santissima

Nome dolcissimo

Ma è soprattutto nel canto del **Magnificat** che lodiamo il Signore per le meraviglie che ha compiuto in Lei.

Con questi pensieri ci troviamo ogni sera in Parrocchia per recitare insieme il Rosario, pregando gli uni per gli altri e presentando a Maria Stella del Mare ogni nostra intenzione e ogni nostro desiderio.

suor M. Ausilia osc

ORATORIO DI SAN PROTASO AL LORENTEGGIO



Rosario nel mese di maggio

Anche quest'anno ripeteremo l'esperienza della recita del Rosario presso la chiesetta del Lorenteggio, anzi, tenendo conto delle numerose adesioni, abbiamo raddoppiato la frequenza:

- **Tutti i martedì di maggio alle 20,30**
- **Tutti i giovedì di maggio alle 20,30**

Altri eventi

Domenica 11 maggio 2014 - Festa del Lorenteggio

Apertura dalle ore 10 alle ore 19 - Ore 16 Santa Messa, visite guidate e possibilità di aderire all'Associazione: "Amici della Chiesetta di San Protaso al Lorenteggio"

17 / 31 Maggio 2014

Mostra fotografica nell'ambito della rassegna "Photofestival Milano 2014" visitabile nei seguenti orari:

Da lunedì a venerdì: dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18

Sabato: orario continuato dalle 10 alle 18

Domenica: dalle 10 alle 12

LAVORI IN CORSO

Sono in viaggio già da qualche ora al di là delle Alpi, e la mia meta, Parigi, è ancora lontana. In macchina, da solo, sono nella condizione ideale di riflessione e di curiosità che sperimento spesso in queste situazioni. Il tempo è tutto mio, e i pensieri salgono dal fondo della mente come bollicine nell'acqua, liberi e imprevedibili; li lascio scorrere.

Mi ritrovo ora a percorrere un itinerario che non frequentavo da molti anni, e i nomi delle località ridiventano familiari man mano che le incontro. Ricordo che questa parte del percorso, dopo il traforo del Monte Bianco fino all'autostrada Lione-Parigi, era molto faticosa; strade tortuose, molti attraversamenti di paesi, traffico intenso di TIR, salite e discese, strettoie. Gli imponenti lavori in corso lasciavano però immaginare che il percorso sarebbe stato, in futuro, molto più facile e piacevole. Infatti oggi la strada corre con ampie curve e viadotti, consentendo al viaggiatore di godere appieno il panorama di montagne, valli, fiumi e villaggi, senza tutta la fatica precedente.



Mi viene da chiedermi se anch'io, in tutti questi anni, ho ben effettuato i lavori che avevo in corso nella strada della mia vita. Chissà se ho effettivamente rimosso tutti gli ostacoli, le strettoie, le curve cieche che limitano la visuale e rendono faticoso il cammino di tutti i giorni.

Chissà se tengo gli occhi fissi a terra per schivare buche e ostacoli o se invece riesco ad alzare lo sguardo e il mio orizzonte è diventato più ampio.

In effetti mi sembra di aver già fatto un gran lavoro di eliminazione di cose ingombranti, pregiudizi, paure, condizionamenti. E dire che molti di questi ostacoli me li ero costruiti da solo, credendo che fossero ripari alle difficoltà della vita.

Crediamo infatti che l'esperienza ci aiuti a capire meglio la vita e a renderci immuni da paure e delusioni. Desideriamo interpretare gli avvenimenti e le sensazioni, identificarli, riconoscerli, attribuirgli un valore, mettergli subito

un'etichetta e farli entrare in qualche categoria della nostra memoria, in modo che questa esperienza serva a un'ulteriore interpretazione degli avvenimenti. E' un meccanismo di difesa.

Abbiamo paura di aprirci, di vivere in uno stato di innocenza e di vulnerabilità incondizionata, assoluta, di prenderci il rischio del contatto diretto con la vita tale e quale è.

Bisogna invece ritrovare il piacere di guardare le cose senza alcun motivo, innocentemente, senza trasformare l'atto e l'oggetto di osservazione in mezzi in vista di un fine.

E' necessario ritrovare la fiamma pura della ricerca, animata dall'impulso di trovare, di scoprire, di apprendere, di sviluppare dei contatti, non in funzione di qualche fine estraneo ad essa, ma come un compimento in se stessa, che ci spinge a scoprire il significato della vita, il piacere e la gioia stessa della scoperta. Bisogna lasciare scorrere la gioia e la tenerezza che sono in noi, prima o dopo le ritroveremo, magari in un incontro inaspettato.

Mi rendo conto che i cantieri per i lavori in corso nella strada della mia vita dovranno essere sempre aperti. Infatti non c'è mai fine alla ricerca di migliori percorsi, di visuali più ampie, di facilità e sincerità di rapporti con gli altri, perché non c'è mai fine alla ricerca dell'armonia.

Si può lasciare che il tempo, la stanchezza e l'incuria lascino dei segni sempre più profondi sulla nostra strada, o ci si può limitare ad una piccola e distratta manutenzione. Le buche però diventeranno sempre più numerose ed il traffico delle idee e dei sentimenti sarà sempre più lento e difficile.

Si può invece lavorare per migliorare il percorso, togliere tutte le curve inutili dei pregiudizi e dei condizionamenti, spianare le salite e le discese dell'impazienza e della pigrizia, illuminare le gallerie buie delle paure.

E' un lavoro faticoso e paziente, un lavoro di tutti i giorni, che sa riconoscere e apprezzare anche le piccole tappe ed i piccoli risultati raggiunti.

E' un lavoro che guarda lontano, che non si arrende dopo che una frana ha vanificato tanti sforzi, dopo che ci si accorge di aver sbagliato un'altra volta, di aver mancato l'opportunità per un gesto di solidarietà e di amicizia, o di aver deluso o ferito qualcuno galleggiando sulla schiuma della disattenzione, della distrazione, della fretta o, peggio, dell'egoismo.

A volte bisogna ricominciare da capo, con speranza e pazienza.

Ci vuole tanta energia, bisogna trovarla dentro di noi e bisogna imparare, con umiltà, a riconoscere gli atteggiamenti e le persone positive, lo scambio di energia è indispensabile.

Se lo vogliamo veramente, e se abbiamo fiducia in Dio e negli uomini, non saremo mai soli.

Roberto Ficarelli

SEGNI E IMPEGNI

“Come sta?” – o, incontrando un amico “Come stai?” Il più delle volte, lo diciamo meccanicamente, come parte di una sequenza fissa: “Buongiorno, come sta?” “Bene, grazie, e lei?” “Bene, grazie”. Al di là delle parole pronunciate, nessuno dei due si è davvero interessato della salute dell’altro; la risposta normale a “come stai?” è “bene” e non il racconto del proprio stato di salute. Tant’è vero che in caso contrario usiamo espressioni diverse: “Ciao, stai meglio?”, “Passata l’influenza?”, “Come ti senti oggi?” e così via.



Nella nostra lingua, come nelle altre, le *routine* di questo tipo sono parecchie: [starnuto] “Salute!” “Grazie” “Prego”; entrando in un locale con la porta aperta “Permesso?” “Avanti!”, e così via. Sono sequenze di parole o brevi frasi pronunciate in modo più o meno automatico, come forme di cortesia, e che ritroviamo anche nelle canzonette, come il “grazie – prego – grazie – scusi – tornerò” di Adriano Celentano.

La cortesia è un lubrificante sociale: come l’olio nei macchinari elimina l’attrito tra le parti in movimento, così le formule come quelle che ho citato eliminano l’attrito che può crearsi nei rapporti tra le persone. Dell’olio nel motore dell’auto ci ricordiamo quando si accende una spia o – molto peggio – quando l’auto si ferma ed esce fumo dal cofano. Allo stesso modo, delle formule di cortesia ci accorgiamo quando vengono meno e i rapporti con gli altri non filano lisci come dovrebbero: “non mi ha salutato”, “poteva anche chiedere permesso, prima di entrare”, e simili.

Non dobbiamo pensare che queste formule e sequenze siano universali: in altre lingue e culture le cose possono andare molto diversamente. Nella cultura giapponese e in quella araba tradizionale i saluti sono molto elaborati e accompagnati da gesti e inchini; in molte culture si insegna che uno starnuto va ignorato, come noi non diciamo nulla se qualcuno dà un colpo di tosse, e di nuovo gli esempi possibili sono innumerevoli. Passo oltre perché non è questo il punto a cui voglio arrivare.

“Rendere grazie”, “azioni di grazie” riecheggiano il latino “*gratias agere*”, ove *agere* è il verbo “fare, agire” (o, in altri contesti, “spingere”, come fanno i pastori con le greggi o i bifolchi con i buoi). Nella sua struttura profonda, quindi, il ringraziare non è un “dire” ma un “fare”, un operare molto concreto. Sorpresa? Non tanto, direi, se pensiamo al rendimento di grazie come ce lo presenta la Bibbia e, più ampiamente, se pensiamo che il pregare non è tanto un “dire” o “recitare” (a meno che noi non pronunciamo distrattamente formule mandate a memoria) ma piuttosto uno stabilire un dialogo, un rapporto tra persone. E a proposito della preghiera, dovremmo recuperare il senso originario di quel “prego!” che buttiamo lì meccanicamente come risposta a un “grazie!”. È vero che quando preghiamo qualcuno di fare qualcosa per noi, riduciamo il “pregare” al “chiedere per favore”, dimenticando che alla preghiera di domanda si affiancano la preghiera di intercessione, la preghiera di ringraziamento e la preghiera di lode. Il *je vous en prie!* dei francesi è un modo per dire che il dono o il favore che abbiamo fatto e per cui siamo ringraziati non merita che se ne parli – sostanzialmente analogo al *don't mention it!* inglese. I dizionari classificano tutte queste formule semplicemente come interiezioni, abitualmente seguite dal punto esclamativo. In effetti questo è il loro uso corrente, ma ci viene chiesto non solo di farne uso costante soprattutto in famiglia, ma possibilmente un uso consapevole di quanto si nasconde sotto la superficie.

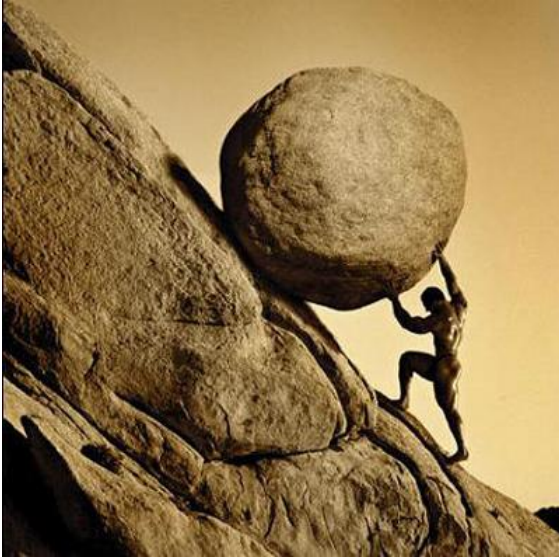
Quando Gianluca, che allora aveva tre anni e mezzo, chiese a sua mamma “Perché si chiama cucchiaio?”, mia figlia non rispose “Mangia la minestra e taci”, né inventò una qualsiasi risposta, ma andò a verificare su un dizionario e scoprì che in tempi antichi una posata simile serviva per mangiare le chioccioline; da *cochlea* (chiocciola, lumaca, conchiglia), derivò *cochlearium* e da lì *cucchiaio*. Il commento di Gianluca fu “È bello sapere da dove vengono le parole”. E magari anche rifletterci su un attimo. Le lingue si lasciano usare come arnesi quotidiani, come le posate a tavola, ma dentro di sé condensano millenni di storia. Quando il Papa ci invita a ringraziare, scusarci, chiedere permesso, e così via nella vita familiare, ci invita a dare valore al senso e alla portata di parole che a volte usiamo solo con gli estranei e senza renderci conto di che cosa esse possono esprimere davvero se ne consideriamo le origini e il significato profondo.

Il passo successivo, fondamentale, è che la parola non resti un *segno* (per i linguisti, “segno” è il legame tra una *forma* – ossia una sequenza di suoni e lettere – e il suo significato) ma l’espressione sincera e autentica di un *impegno* a mantenere viva l’armonia familiare, a dar vita a ciò che non deve rimanere “lettera morta” o parola vana.

Gianfranco Porcelli

IL MAL DI SCHIENA

Ogni volta che mi capita di valutare il divario che esiste tra le cose da fare e la forza per farle, mi spavento. Eh sì, perché non sempre abbiamo le energie per affrontare le preoccupazioni, i problemi, le disgrazie, le malattie, il lavoro, le incombenze, le scadenze, i debiti.



E ancor meno sentiamo di avere sempre le energie per sostenere gli altri e le loro preoccupazioni, problemi, disgrazie e così via.

E allora? Che si fa? Si impara. Come?

Maestra di vita in queste situazioni è la schiena. Chi non ha mai avuto il mal di schiena in vita sua alzi la mano. Provo a chiudere gli occhi immaginando tutti voi pronti a rispondere con un gesto, e mani alzate non ne vedo.

Lo so, il mal di schiena non risparmia nessuno, almeno una volta nella vita ha

visitato tutti. Maledetto dolore, che ci stende, ci invalida, ci schianta su un letto, su una poltrona, oppure ci impedisce di camminare o di sederci, ci impedisce di raccogliere ciò che cade o di portare un peso.

Ecco, il mal di schiena ci impedisce di portare i pesi. E, dunque, ci chiede di non fare fatica. Beh, questo mi fa pensare.

Penso che quando ci si sveglia al mattino con un gran mal di schiena accadono in quest'ordine preciso alcune cose.

La prima: sconforto e preoccupazione per il dolore

La seconda: panico pensando alle cose che abbiamo da fare

La terza... ecco, la terza subisce delle varianti in base al soggetto colpito dal dolore.

C'è chi getta la spugna subito e non si muove. C'è chi chiede aiuto o delega ad altri le cose da fare. C'è chi, invece, inizia a considerare le priorità, misura le poche forze rimaste e si mette faticosamente in movimento per poter fare almeno ciò che non può essere trascurato o rimandato.

Bene, consideriamo gli aspetti della terza fase, perché è questo il punto in cui possiamo trovare un legame tra il mal di schiena e la vita.

Quando non abbiamo la forza di affrontare la nostra vita o di sostenere quella degli altri, possiamo tirarci indietro e non muoverci. Certo, possiamo.

Che importa se è sbagliato, se può avere conseguenze disastrose, se non è questo il modo giusto di campare?

Resta il fatto che nessuno può impedirci di voltare le spalle a tutto e andarcene. Per alcuni gettare la spugna è meno faticoso che chiedere aiuto.

Sì, arriviamo alla seconda possibilità. Chiedere aiuto.

Faticosissimo, per alcuni. Ma non impossibile. Anche questa è una cosa che si impara, nella necessità, nell'emergenza, quando riusciamo ad ammettere che da soli non ce la possiamo fare.

Questa strada è piuttosto faticosa da percorrere perché ci riserva un paio di sorprese. Può sorprenderci scoprire che in pochi sono disposti ad aiutarci, perché vengono meno proprio quelli che a parole si sono sempre resi disponibili, nell'eventualità, a offrirci aiuto, ma solo perché credevano che non si sarebbe mai verificata.

Oppure può sorprenderci scoprire che non solo quei pochi rimasti sono davvero disposti a farsi in quattro per noi, ma che, con loro, sono pronti ad aiutarci coloro che mai avremmo pensato.

E ora affrontiamo la questione più importante. Il terzo punto. Le priorità.

Sentire di avere poche energie ci aiuta a utilizzarle per ciò che realmente serve. In sostanza ci dà la possibilità di riconoscere ciò che conta, l'essenziale. Ma non solo, in questo sistema, la somma di tutte le energie risparmiate non facendo il superfluo crea nuova energia da impiegare per ciò che è necessario.

La fatica non può essere la sola e unica condizione necessaria ad affrontare l'esistenza. Certo, la vita è faticosa, ma non è solo questo e noi non siamo soli. Chi crede in Dio ha un vantaggio sulle vicissitudini della vita quasi imbarazzante. Se consideriamo tutto ciò che sappiamo a proposito della forza che non viene da noi, ma da Dio ogni qualvolta la vita si fa dura, beh, che partita giochiamo?

Noi possiamo vincere sempre. Possiamo farcela.

Direi, dunque, che dobbiamo imparare a misurare le nostre forze, impiegarle tutte per affrontare ciò che è necessario e non sprecarle per tutto ciò che è superfluo. Dobbiamo chiedere aiuto, sempre.

E confidare in qualcosa che è più grande e capace di noi.

Prendo tempo, anche mentre scrivo, per non aggiungere una cosa alla quale per principio ancora mi ribello, ma che per fortuna si impara a fare e poi torna utile: bisogna imparare a sopportare un po'.

La capacità di sopportazione aiuta a tener duro, a perseverare e soprattutto ad aspettare.

Ma ripeto: possiamo farcela. Io so che è possibile perché l'ho sperimentato.

Garantisco meno sull'intervento di Dio a proposito del mal di schiena. Consiglio, in questo caso, le cure di un bravo ortopedico. Magari messo da Lui sulla nostra strada. Chissà...

Lucia Marino



La Scatola dei Pensieri

Nella "scatola dei pensieri", posta in fondo alla chiesa, abbiamo trovato questa lettera, che volentieri riportiamo. L'autrice si firma in modo originale...

Quando ho sentito parlare della "scatola dei pensieri", mi sono chiesta chi avesse potuto mai inventare una cosa così poetica. E' il nome che mi ha colpito, il gesto di far entrare le idee che popolano spesso la mente delle persone in un contenitore, per regalarle ad altri, poterle condividere e magari avere delle risposte. Ho lasciato passare un po' di tempo, avrei voluto scrivere ma non sapevo cosa, passavo di qui, guardando l'immagine dell'orecchio che ascolta senza riuscire a trovare le parole.

Poi mi è venuto in mente di chiedere una cosa, e ho pensato che questo potesse essere il posto giusto. Sono credente, mi sono sposata in chiesa tredici anni fa con convinzione, andavo a messa la domenica, anche se ho sempre vissuto la preghiera come dimensione solitaria, tra le mura della mia casa. Ho avuto dei figli, il più grande ha otto anni, da che mi sono accorta che il rito della messa non è più stato un'abitudine.

Quest'anno è successo qualcosa, ho iniziato a vivere il catechismo del mio figlio più grande come una nuova esperienza, per lui, per me, per tutta la famiglia. Ho ripreso a entrare spesso in chiesa, in più chiese diverse, per la verità. Non mi confesso da tantissimo tempo, non ho ancora avuto questo coraggio. Anche ieri sono entrata in chiesa, mi sono seduta ad aspettare, e poi ne sono uscita senza avvicinarmi al confessionale. Non conoscevo nessuno, ho guardato il prete che aspettava e non me la sono sentita.

Mi serve un aiuto, e questo aiuto ora qui chiedo. Come, dove posso trovare quel coraggio, quella spinta che mi faccia alzare, sedermi davanti al prete in ascolto, e parlare?

una quarantenne dai capelli scuri

Carissima quarantenne,

la tua lettera mi ha un poco commosso. Vedo che hai colto il cuore di questo piccolo tentativo di ascolto: regalare un pensiero, una riflessione, un'esperienza che possa essere di qualche utilità ad altri, per entrare meglio in comunione con le esperienze di ciascuno.

Cosa mi dice il tuo piccolo frammento di storia? Che i cammini di fede sono diversi, imprevedibili; a volte sono come i torrenti carsici, che procedono nascosti e invisibili e ad un certo punto riemergono.

Tu stai vivendo la grazia di una “riemersione” della fede, che riscopri non più come un dovere ma come una sorgente che zampilla. Fa parte della riemersione anche un certo timore, una titubanza che mi piace pensare come una “trepidazione”. Come quando ci accade di entrare in un luogo sconosciuto e straordinario e ti viene da camminare in punta di piedi. La prima cosa che vorrei dirti è di vivere questa trepidazione, l’emozione di sentire che siamo davanti a qualcosa che ci attrae anche se non ci è consueta e per questo non sappiamo come fare. Perché la misericordia di Dio è proprio così: ci affascina e insieme un poco ne siamo spaventati. “Chi sono io per meritare un gesto di tenerezza e di perdono? Come si fa a chiedere scusa? Che cosa davvero devo deporre nelle mani di Dio perché lo trasfigurì? Sarò compresa e accolta da chi mi dovrà ascoltare?”. Domande che sono già un modo di prepararsi all’incontro con la Sua misericordia. Poi, oltre la trepidazione, deve piano piano farsi spazio in noi la certezza di un amore che ci ha già perdonato, che da sempre ci aspetta, che non ci ha mai dimenticato. Siamo preceduti. Verrà, ne sono certo, il momento in cui ti sentirai pronta, o troverai l’occasione adatta per fare quel passo, alzarti, metterti in ginocchio davanti ad un altro peccatore (perché questo è il ministro della misericordia, un peccatore perdonato) e insieme cercare le parole per confessare la propria storia, la fede nel Suo amore, e ricevere la grazia di un segno efficace di perdono. La tua trepidazione è la stessa che vivrà anche colui che ti ascolterà, perché – posso confessartelo – ricevere il dono di un racconto di vita è sempre una grazia che mi fa sentire indegno e fortunato. Quando ascolto pare anche a me di entrare in un luogo sacro, da dover attraversare in punta di piedi, con trepidazione, riconoscendo che la parte decisiva è quella che ha già fatto il Signore e che Lui stesso porta a compimento nel sacramento. Sono momenti bellissimi dove si percepisce la vitalità della fede. Quel momento verrà. Verrà, ne sono certo, perché il Signore non smette di predisporre occasioni di grazia e lo Spirito in noi ci dispone a riconoscerle e a rispondervi con coraggio e fiducia.

don Antonio

oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

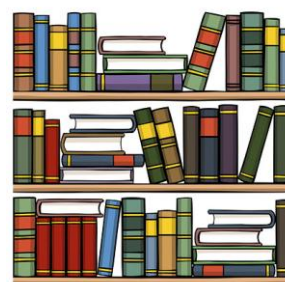
COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Chiusura per lavori

A causa delle difficoltà di accesso per i lavori in corso sul sagrato, la biblioteca rimarrà chiusa per tutto il periodo delle ristrutturazioni.

Arrivederci presto

LE BIBLIOTECARIE





La Scatola dei Pensieri

La "scatola dei pensieri", posta in fondo alla chiesa, continua a portarci messaggi e domande su temi che ci coinvolgono tutti. In questo caso il tema è la scuola.

Caro don Antonio, le sottopongo una riflessione: fare agli altri ciò che vorremmo per noi stessi dovrebbe essere la regola del nostro pensare e agire da cristiani, credo quindi che immedesimarsi negli altri mi aiuti a vedere le cose nel modo più corretto. Può sempre rimanere il dubbio se le mie conclusioni son quelle giuste o no. Mi capita ad esempio di avere notizia di manifestazioni che chiedono libertà nell'educazione dei figli, quindi leggi pro scuole private o cattoliche, che approssimativamente sono la stessa cosa e, detto in altre parole, più soldi per poter tenere in piedi strutture che indubbiamente hanno dei costi. Allo stesso tempo e per cause in gran parte note, leggiamo spesso di una scuola pubblica con insegnanti precari, aule fatiscenti, servizi igienici da terzo mondo, ecc. Tenuto conto che la scuola privata verosimilmente non è frequentata da figli di disoccupati e cassintegrati, ma da chi sta economicamente meglio, ha oggi senso manifestare in quanto cattolici per portare avanti simili rivendicazioni? Mi chiedo cosa ne penseranno l'insegnante precario da una vita o quei genitori che non sanno come sbarcare il lunario. Ma poi non dice il Vangelo che il cristiano è come il lievito, oppure che è nel mondo senza essere del mondo? Perché quindi separare i cristiani dai non? Mi rimane la speranza che l'aria nuova che papa Francesco ci ha ormai abituato a respirare possa portare sempre più frutti anche nel nostro modo di vedere questi problemi.

A. Mazzocchio

Carissimo sig. Mazzocchio,
la tua breve lettera apre su questioni molto ampie e dibattute, al punto da usurare le parole a riguardo. Sul tema della educazione tra scuola pubblica e scuole cattoliche, usciamo da anni che hanno reso molto ideologico il dibattito, al punto che le parole stesse diventano delle trappole. "Scuola pubblica": perché quella che non è statale non è pubblica, non persegue il bene comune? "Scuola libera" (si dice così adesso): perché quella che lo stato garantisce per tutti non è forse libera?
Mi piacerebbe poter vivere in un paese dove l'educazione fosse al centro della preoccupazione di tutti, dello stato e dei cittadini. E per questo non

sente il contributo educativo di una comunità religiosa come una minaccia ma come una risorsa. Mi piacerebbe una Chiesa che non si occupa solo delle “sue” scuole, ma della scuola di tutti. Mi piacerebbe che questa preoccupazione per l’educazione si rivolgesse in modo prioritario a chi ha meno risorse e non fosse un privilegio dei ricchi. Mi piacerebbe che la scuola fosse capace di essere insieme laboratorio di convivenza (nel pluralismo di pensiero, di religioni e di provenienze) che prepara i nostri figli al mondo che verrà; e che in questo laboratorio le fedi potessero essere accolte come una ricchezza, senza la quale il mondo di domani sarebbe più povero.

Mi piacerebbe. Ma temo che questi non siano i tempi migliori e spero come te che il vento che soffia in questi tempi dalla Roma oltre Tevere, porti parole nuove in un dibattito logoro e inutile.

don Antonio



APPELLO

Distribuzione di ECO del Giambellino a chi non può venire in chiesa

Il nostro periodico viene realizzato con l’intento di diffondere fede e speranza. Ci auguriamo che le nostre parole riescano ad essere stimolo e conforto per tanti, un piccolo ma sincero aiuto per ritrovare la fiducia, la forza e il coraggio di vivere meglio la vita.

Per questo crediamo che sia buona cosa portare l’**ECO** alle persone ammalate e che non possono muoversi da casa, anche per farle sentire vicine e partecipi alla vita della comunità parrocchiale.

Vi invitiamo quindi, se potete, a portare una copia di **ECO** a queste persone oppure, per cortesia, segnalateci i nominativi, provvederemo noi a far recapitare l’**ECO** alle persone che ci signalerete.

GRAZIE

RIFLESSIONI SUL SAGRATO

Vi siete mai posti la domanda di cosa significa uno spazio accogliente? La maggioranza delle persone conosce questo concetto perchè cerca di rendere confortevole la propria casa per la famiglia e per gli ospiti, trovando una serie di accorgimenti funzionali ed estetici nell'arredamento per sentirsi a proprio agio e, se possibile, anche per mostrare una certa unicità. Alcune persone sono particolarmente sensibili su questi temi e cercano soluzioni speciali, colori, quadri, forme che siano anche rappresentativi della personalità dei padroni di casa.



Il senso di accoglienza si ritrova anche nelle città, che giudicheremo accoglienti se capaci di rispondere alle esigenze dei cittadini e dei visitatori e che tanto più saranno uniche e caratteristiche negli edifici, nei monumenti, nelle piazze e nei giardini tanto più verranno visitate e amate.

Anche nella progettazione e ristrutturazione di una chiesa e di un sagrato occorre applicare in primo luogo quei principi di accoglienza che si fondano sulle buone soluzioni funzionali e su scelte estetiche innovative e tradizionali al contempo. Soluzioni che ci devono far sentire il nuovo ma anche ricordarci la storia.

In generale il sagrato è lo spazio consacrato davanti alla facciata principale di una chiesa, talvolta sopraelevato di qualche gradino rispetto al livello della strada o delimitato da una balaustra o da una cancellata (a Milano da paracarri in granito). Oggi ha perso spesso il significato originario trasformandosi in un posteggio o un luogo di gioco e di raduno di nullafacenti, perdendo la funzione di essere una zona di rispetto tra il luogo sacro e la pubblica strada. Nel medioevo esso godeva di immunità e spesso vi venivano sepolti i parrocchiani; vi si svolgevano sacre rappresentazioni, che

in qualche regione sono ancora oggi in uso, e tutt'ora viene usato per le manifestazioni che uniscono la chiesa al suo popolo.

Queste riflessioni positive e negative ci hanno guidato nella progettazione e realizzazione del nuovo sagrato della chiesa di San Vito e vogliamo quindi riassumerle per punti:

- Incentivare l'accoglienza con la creazione dei portici, che tradizionalmente creano un senso di protezione e di abbraccio. Portici che potranno essere utilizzati anche per una serie di attività benefiche e di festeggiamento.
- Eliminazione di ogni degrado con il rifacimento dell'intonaco degli edifici laterali, con una nuova pavimentazione in pietra e con l'eliminazione dei posteggi sul fronte. A tale proposito però, poiché sappiamo che in alcuni casi l'utilizzo dell'auto è necessario, abbiamo previsto dieci posti auto di lato.
- Accessibilità semplice e per tutti. Storicamente i sagrati erano preceduti da gradinate e anche la chiesa di San Vito si trova in una collocazione sopraelevata. Abbiamo portato tutta la discesa nella prima parte distribuita su una rampa centrale larga 5,50 m. carrabile con pendenza 8% di modo che sia usufruibile dai disabili, mentre nella seconda parte, verso la chiesa, la piazza sarà tutta allo stesso livello, destinata a raccogliere i fedeli e a fornire uno spazio adatto a matrimoni e funerali. A destra e sinistra della rampa centrale abbiamo lasciato delle gradinate per accentuare un aspetto scenografico.
- Presenza di verde: abbiamo voluto portare due piccole aiuole nella piazza centrale perché ci sembrava significativo introdurre elementi naturalistici. Verranno piantati due ulivi, alberi che da tempo si ritrovano anche a Milano, per il loro significato simbolico. L'ulivo e le palme disegnate sul portale sono gli alberi più legati alla tradizione cristiana, al contempo simboli di pace e sofferenza, di festa e martirio: la loro presenza rende lo spazio più significativo. Due fioriere si trovano di lato alla chiesa e ritengo sia bello che una rampicante fiorita (la glicine ad esempio con il suo bel tronco contorto) possa salire lateralmente alla facciata ricordando l'intreccio tra natura e cultura.

Quando tutto il lavoro sarà finito e assestato (l'architettura come il vino ha bisogno di un po' di tempo per maturare) penso che lo spazio potrà essere reso ancora più accogliente con alcuni accorgimenti: a destra e sinistra in alto sopra i primi pilastri dei portici potrebbero essere collocate due statue di angeli o figure sacre che accolgano e benedicano chi entra, segnando l'accesso al luogo sacro perché, come abbiamo detto, il sagrato non è un cortile. Inoltre sulle pareti degli edifici sotto portico potrebbero essere incollate ceramiche decorate e scritte con preghiere che segnino un percorso devozionale ma al contempo siano anche un elemento decorativo.

Giovanna Franco Repellini

RIQUALIFICAZIONE FACCIATA E SAGRATO

2° Lotto di lavori: Entrate-Uscite

*Sagrato con pavimentazione – Porticato - Portale - Campane - Intonaci
Sistemazione del giardino e del passaggio dal Sagrato all'Oratorio.*

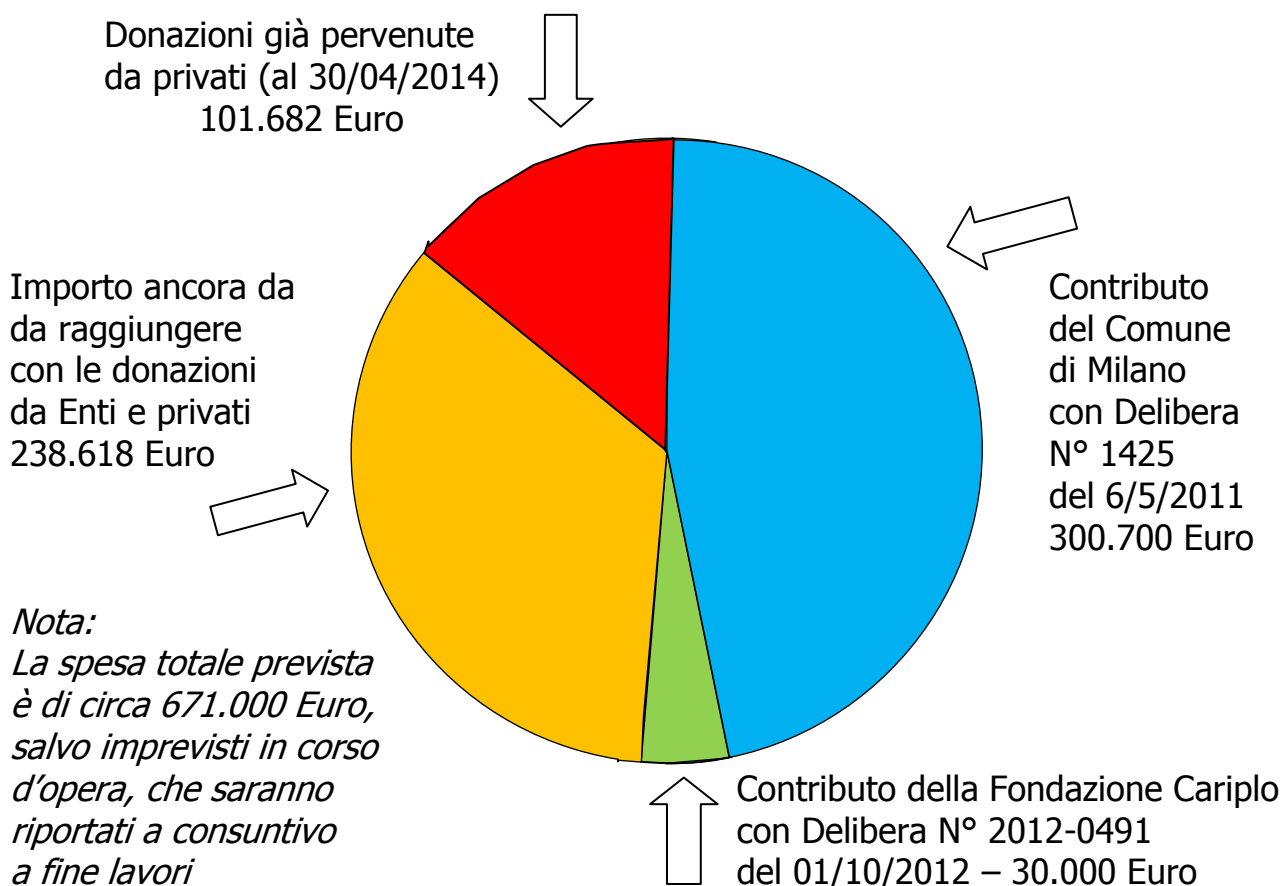
Sui precedenti numeri dell' "ECO" sono indicate le cifre dei costi per i lavori preventivati (€ 661.000) a cui dobbiamo aggiungere altre spese imprevedute per circa € 10.000.

Informiamo che, al 30 aprile 2014:

- I parrocchiani hanno donato, finalizzati ai lavori del Sagrato, € 101.682,00
- Il Comune ha erogato (1° e 2° acconto al netto delle spese amministrative), € 145.700,00
- Sono state pagate fatture, (lavori del Sagrato), per l'importo di € 228.028,35

Inoltre, come già segnalato, è stata inviata alla Fondazione Cariplo la documentazione per ottenere l'erogazione del loro contributo di € 30.000,00.

Situazione contributi e donazioni



2° Lotto di lavori: come contribuire

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
Banca PROSSIMA – Sede di Milano

- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale
un assegno bancario non trasferibile intestato a :
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”

- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria danaro contante

- D) Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da
concordare con don Antonio)

L'autorizzazione n. 2137 del 27/02/2012 rilasciata alla Parrocchia dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano, prevedeva un tetto massimo di elargizioni detraibili pari a € 39.448,00 + IVA 10% = € 43.392,80 (corrispondenti al restauro delle facciate prospicienti al sagrato). Durante il mese di aprile, questo importo è stato raggiunto, per cui non è più possibile rilasciare ricevute utili per le dichiarazioni dei redditi.

Ovviamente l'esaurirsi delle agevolazioni fiscali non riduce le necessità finanziarie per il completamento dell'opera in corso, come si può notare dal grafico qui a fianco.

Superando i 100.000 Euro di donazioni, abbiamo raggiunto già un obiettivo più che apprezzabile. Diciamo grazie a tutti, e riconosciamo in questo un segno di fiducia e di stima.

Proprio per questo, siamo certi di poter contare sulla medesima generosità per lo sforzo che ancora ci attende.

Sono questi infatti i mesi decisivi per completare la raccolta dei fondi necessari

CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

SAN VITO NEL MONDO

Indianapolis, 20 aprile 2014

Carissimi amici,

Vi scrivo a ormai piú di due mesi dal mio ritorno dall'Italia...Le attività sono ormai riprese a pieno ritmo, con i bambini del Centro "Sementi del Domani", con il Progetto "ABC di un futuro migliore" che sta partendo grazie alla vostra solidarietà, con le visite alle famiglie piú povere, con il gruppo giovani della Parrocchia. In questo primo scritto dopo il mio rientro desidero comunicarvi, in modo particolare, qualche notizia sulla consegna dei vestitini che avete raccolto per i "miei" bambini e sul Progetto "ABC". Quanto ai vestitini che avete raccolto, molti sono già stati consegnati, per la felicità di



bambini e mamme...Tra tutte le consegne vi racconto la visita fatta nella casa di Fernanda, una mamma di circa 25 anni che aveva bussato alla porta della nostra comunità, chiedendo vestitini per il suo bambino di 5 anni e qualcosa da mangiare, perché sia lei che il compagno erano rimasti senza lavoro. Nel pomeriggio separo qualche pantaloncino e maglietta da portare a Gustavo (il piccolo), vado a fare la spesa e le porto tutto. Entrata in casa mi trovo in una piccola dignitosissima dimora, molto pulita e ordinata; nella minuscola cucina tanti barattoli sullo scaffale....vuoti! Consegno il pacco con gli

alimenti, lei ringrazia, guarda nel sacchetto e chiama il compagno...."Bem, olha aqui...tem carne!!!!" (Amore, guarda qui...c'è la carne!!) e aggiunge, guardandomi, che sono settimane che non possono comprare carne...

A stento trattengo le lacrime...E ora le prime belle notizie del Progetto "ABC di un futuro migliore" progetto di recupero scolastico per bambini carenti con difficoltà a scuola... Dopo molta fatica per trovare insegnanti disponibili ad aderire al progetto, finalmente é iniziato con i primi 6 bambini, che gasatissimi con il loro quaderno nuovo hanno già fatto due settimane di lezione. Le insegnanti, donne molto impegnate nella comunità parrocchiale, hanno già detto che con il compenso finanziario che darò loro, alla fine del mese, faranno "ceste basiche" o beneficenza per famiglie carenti, magari le famiglie dei "loro" bambini.... Penso sia molto bella questa solidarietà che si moltiplica! Vi mando qualche foto per dirvi il nostro "GRAZIE" DI CUORE! Il Signore Gesù che anche in questa Pasqua dà la sua vita per ciascuno di noi, ci insegni ogni giorno la misura dell'amore!

suor Irene

SAN VITO NEL MONDO

Lavori in corso: come nascono i progetti

Il riso è l'alimento base dei bengalesi e i ragazzi, soprattutto nel periodo dello sviluppo, ne mangiano tanto. Lo sanno bene anche nella comunità di "Shehanir", nella città di Raishahi al confine con l'India, che accoglie 30 tra ragazzi e ragazze, in parte disabili, sotto la guida delle suore locali.

L'obiettivo è di far vivere questi ragazzi in un ambiente che si prenda cura di loro e li educi alla collaborazione senza ghezzizzarli, permettendo loro di frequentare una scuola e corsi professionali fino a rendersi autosufficienti.

In Bangladesh i servizi sociali sono carenti e rarissime sono le iniziative e le strutture per i disabili. Secondo la cultura tradizionale, un bambino nato disabile viene accolto con rassegnazione perché mandato da Allah, ma anche con vergogna. Si tende a tenerlo nascosto oppure introdurlo alla mendicizia, insegnandoli a mettere bene in mostra la sua deformità.

Il progetto "Riso per crescere" finanziato grazie ai fondi del cinque per mille ha lo scopo di sostenere la comunità di "Shenanir" la cui storia ha avuto inizio non con un vero e proprio progetto, ma dalla buona volontà di una suora che, 25 anni fa, accolse nel suo piccolo convento un bimbo disabile abbandonato. Lentamente altri bimbi e bimbe si aggiunsero e l'iniziativa prese forma sia dal punto di vista dei metodi, sia dal punto di vista strutturale.

Quattro anni fa, le suore hanno inaugurato uno spazioso edificio con gli accorgimenti adatti a chi ha problemi di deambulazione. La nuova sede ha anche un giardino con uno stagno per allevare pesci, un orto e un piccolo numero di mucche, maiali e galline.

"Riso per crescere" ha permesso di assicurare alla comunità la copertura di parte delle spese di mantenimento, attraverso la produzione di riso coltivato su terreno di proprietà. E' terra fertile che offre facilmente due raccolti di riso all'anno e uno di altro prodotto (lenticchie, frumento o crusca la quale permetterà di non comprare più, o in maniera limitata, alimenti per gli animali con grande beneficio per i bilanci della comunità).

Questo dimostra come grandi progetti iniziano spesso da piccoli gesti di buona volontà e di prossimità verso il bisognoso (come la parabola del buon samaritano insegna) e piano piano si sviluppano in azioni più organizzate

Dalla rivista MONDO E MISSIONE di aprile 2014

SAN VITO NEL MONDO

MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.
"COOPERAZIONE MISSIONARIA"
Corso Ferrucci, 14 – 10138 TORINO



Tel. 011/44.00.400 – Fax 011/44.00.454
coopera@missionariconsolata.it

Torino, 1 aprile 2014

Spett.le
PARROCCHIA S. VITO AL GIAMBELLINO
VIA VIGNOLI, 35
20146 MILANO
Alla c.a. Sig. Giancarlo – Ufficio Amministrativo

Carissima Parrocchia S. Vito al Giambellino,

Le comuniciamo che abbiamo ricevuto la Sua offerta di Euro **1.025,00**
Per: *Rinnovo Adozioni a distanza a Modjo in Etiopia – mesi Febbraio e Marzo 2014.*

Ringraziamo di cuore per questa concreta solidarietà nei confronti dei nostri Missionari e di coloro che si trovano davvero nel bisogno che rende partecipi dell'opera di amore, di evangelizzazione e di promozione umana che i Missionari portano in tutto il mondo.

Assicuriamo il nostro ricordo nella preghiera alla Consolata e al Beato Allamano.

*Cristo è Risorto! Auguriamo tanta pace, salute e serenità.
Buona Pasqua!*



MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.

Beato Giuseppe Allamano

*Rettore del santuario della Consolata (TO)
Fondatore dei Missionari e delle Missionarie
della Consolata (1851-1926)*

Notizie dal GRUPPO JONATHAN

Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Per il testo completo visitate il sito: www.assjon1.it



VISITA AL MUSEO DEL DUOMO

La visita al Museo del Duomo è stata gradita da tutti i Jonny che hanno ammirato, a volte con stupore, quelle grandi statue che collocate nel Duomo ci appaiono piccole, ma che viste a pochi metri di distanza, si presentano in tutta la loro bellezza e maestosità. La giornata primaverile ci ha permesso anche di fare una bella passeggiata attorno alla nostra Cattedrale ripulita e quasi pronta a ricevere i visitatori del prossimo Expo. Anche l'utilizzo dei mezzi pubblici per arrivare in centro, è stato un nuovo modo per stare insieme e questa esperienza positiva la proporremo di nuovo, nelle future uscite.

ASSEMBLEA DEI SOCI

Il 14 aprile si è svolta l'assemblea annuale dei soci. Alla data dell'Assemblea, i volontari sono 25 e gli assistiti 22. Per i soci vi è l'obbligo almeno di una presenza settimanale. Il Bilancio consuntivo del 2013 ed il preventivo del 2014, in tutte le loro componenti, sono stati approvati da tutti i presenti.

PIC-NIC ALLA CAVA AURORA E GITA A GRAZZANO VISCONTI

Nel mese di maggio, confidando nel bel tempo, organizziamo due uscite: la prima il **14 maggio** alla cava Aurora nel Parco delle Cave, dove i nostri amici dell'associazione pescatori ci accolgono sempre con grande cordialità; la seconda, come annunciato precedentemente, il **28 maggio** a Grazzano Visconti, con pranzo e visita, nel pomeriggio, dell'azienda Agricola Bosco Gerolo. Partenza h.9 da piazza Frattini e ritorno verso le h. 18.



A quest'ultima gita possono partecipare anche persone esterne all'Associazione, fino ad esaurimento dei posti. Il costo complessivo, comprensivo di viaggio in pullman e pranzo, è di € 35,00. All'atto della prenotazione, viene richiesta una caparra di €10,00.

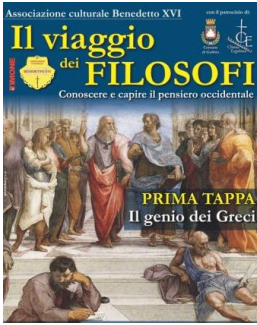
ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.328-8780543

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.



Notizie sul corso, tenuto presso il
Centro Amicizia La Palma:
**Il Viaggio dei Filosofi – conoscere e capire
il Pensiero Occidentale – Il genio dei Greci**

Organizzato dall'Associazione culturale "Benedetto XVI"

Siamo giunti alla fine della prima tappa di questo viaggio in un passato che di fatto non è passato mai perché quanto è stato pensato e ragionato dai primi filosofi greci è tuttora nel nostro DNA e condiziona tuttora la nostra vita, specie ora che veniamo in contatto con altre culture molto diverse. Certo, la eventuale nostra poca preparazione in merito ci fa correre il rischio di non comprenderle e di non farci comprendere.

Con questi primi 8 incontri abbiamo messo le basi per capire cosa vuol dire ragionare e come è importante usare tutte le possibilità del raziocinio umano per cercare e scoprire la Verità delle cose e la Verità sull'Uomo.

Abbiamo messo anche le basi per comprendere gli errori di ragionamento che hanno fatto alcuni filosofi greci e come mai questi stessi errori, allora così ben confutati, sono stati poi ripresi nell'epoca moderna e ce li ritroviamo oggi insegnati nelle Scuole e nelle Università come modelli di ragionamenti politicamente corretti e raccomandati.

Abbiamo anche capito che stiamo vivendo una angosciante decadenza della nostra cultura occidentale, massacrata dalle ideologie del secolo scorso e dall'attuale dittatura del relativismo, già presente ai tempi di Socrate, che per primo l'ha combattuta, e così ben evidenziata nelle opere del Papa emerito Benedetto XVI° che dal suo eremo ci benedice e ci sostiene.



Inizieremo a ottobre la seconda tappa: "La Luce del Medioevo" dove vivremo quell'epoca meravigliosa che ci ha dato Filosofi, Teologi, Scienziati e Santi che hanno cambiato il mondo e dei cui comportamenti e scritti beneficiamo ancora oggi.

Affronteremo la ricchissima storia dell'incontro della filosofia greco romana con la filosofia cristiana e la nascita dell'Europa e capiremo il perché della tanta ostilità degli uomini di potere per tutto ciò che è nato nei mille anni del medioevo chiamati per dispregio "i secoli bui" e forse potremmo trovare anche delle spiegazioni al perché l'Europa di oggi non funziona.

Se ci saranno richieste, potremmo riproporre in ottobre i primi 8 incontri in giorni diversi da quelli in cui invece presenteremo la seconda tappa del "Viaggio dei Filosofi", cioè le 8 lezioni de "La luce del Medioevo".

La segreteria de "La Palma" è a vostra disposizione per dare informazioni e ricevere le prenotazioni per i prossimi incontri; sono anche disponibili, per chi volesse, le dispense, una per ogni lezione, con un contributo economico alla Parrocchia per la loro stampa.

Gianfausto Fabbrucci

SANTI DEL MESE DI MAGGIO

BEATO FEDERICO OZANAM



Il motivo di questa presentazione non va collocata con riferimento al santo del mese di maggio, ma alla dedica che, in questo numero, l'Eco del Giambellino rivolge alla "Società San Vincenzo De Paoli" e al suo fondatore.

La personalità di Federico Ozanam, non solo come fondatore della suddetta Società, va oltre la sua straordinaria grandezza.

La sua dimensione intellettuale e spirituale, il suo impegno e il suo sguardo sull'uomo, lo pongono su un piedistallo più alto nella comunità cristiana. Eppure, questo grande uomo è ancora poco conosciuto nella Chiesa, anche perché, essendo morto giovane, non ha potuto sviluppare appieno le sue risposte alla questione sociale

della società del XIX secolo nella sua grande trasformazione sociale.

Il 23 aprile del 1813 Federico Antonio nasce a Milano da una famiglia di radici ebraiche, religiosa, colta e molto unita. La madre, appartenente ad una famiglia di Lione; il padre, prima soldato nelle truppe imperiali, poi passato alla vita civile in seguito a numerose ferite, riprese la professione di medico che aveva già svolto nelle armate di Napoleone in Italia.

Federico era il quinto di 14 figli, di cui solo tre sopravvivranno: Alfonso che diventerà sacerdote, Carlo diventerà medico.

Nel 1815, dopo la caduta di Napoleone, la famiglia ritorna a Lione dove il padre si dedicherà alla professione di medico al servizio dei più poveri.

Qui Federico iniziò la sua formazione scolastica, distinguendosi fin dalla scuola primaria del collegio reale di Lione; finirà poi brillantemente gli studi secondari. In quegli anni, in un ambiente scolastico spesso antireligioso e voltairiano, conoscerà l'esperienza del dubbio e, grazie ai consigli di uno dei suoi professori, l'abate Noirot, ne uscirà con una fede rafforzata che illuminerà tutta la sua vita.

Nel 1831 partì per Parigi per continuare gli studi in giurisprudenza. Nella capitale francese, durante il periodo degli studi, Federico fece conoscenza con alcuni famosi intellettuali cattolici francesi, collaborò a vari giornali, in particolare alla "Tribune Catholique", organizzando numerose conferenze e dibattiti di Storia, Filosofia e Religione. E' nel corso di una di queste conferenze che Federico viene toccato dal vivo dalla domanda di un

intellettuale che ironizzava sulla sterilità della Chiesa contemporanea in materia di carità. **Il 23 aprile 1833** Ozanam, insieme a sei amici, come lui parrocchiani della chiesa di Saint-Etienne-du-Mont, tra cui Baily, pioniere dell'impegno cristiano nel mondo, che sarà la loro guida, si riuniscono per la prima **“Conferenza di Carità”** di cui Federico sarà l'anima, che avrà all'inizio come obiettivo il rafforzamento della fede degli studenti e di mantenerli nella Chiesa Cattolica. Ozanam porterà avanti il suo impegno nella Conferenza di Carità anche con il contributo di suor **Rosalia Rendu**, delle Figlie della Carità di San Vincenzo De Paoli, che darà uno spirito di base all'attività della Conferenza con la **visita individuale ai poveri nelle loro case**.

Intanto Ozanam porta a termine gli studi in Diritto conseguendo il dottorato in giurisprudenza nel 1836, mentre nel 1838 si laurea in Lettere pur dedicando gran parte del suo tempo alla Conferenza di Carità, che nel 1835 era diventata **“Conferenza San Vincenzo De Paoli”**.

Nel 1839 gli viene affidata la cattedra di Diritto Commerciale a Lione; nel 1840 viene nominato supplente alla cattedra di Letteratura straniera alla Sorbona. Nel giugno del 1841 sposa Amelia Soulacroix, figlia del rettore dell'Accademia di Lione. E' uno dei momenti più felici della sua vita; dalla loro unione nascerà la figlia Maria.

Nel 1848 Ozanam, già colpito dalla malattia che lo porterà alla morte, cinque anni dopo, nonostante la mole di impegno nell'Università e nella Società San Vincenzo, raddoppia il suo lavoro e il suo impegno coinvolgendosi anche nella lotta sociale e politica. Per queste ragioni si troverà spesso a viaggiare in Germania, Spagna e soprattutto in Italia per approfondire le sue conoscenze storiche e letterarie, ma anche per far conoscere e diffondere la Società di San Vincenzo.

Ma la sua malattia ai reni, probabilmente di origine tubercolosa, si aggrava e, l'8 settembre 1853, giorno della festa della Natività di Maria SS.ma, si spegne a Marsiglia dopo aver affidato la sua anima a Dio: **“...se lo amo tanto perché aver paura?”**.

Viene sepolto con l'abito francescano nella cripta di Saint-Sulpice, poi nella cripta dei Carmelitani a Parigi. **Il 22 agosto 1997**, nel corso della giornata mondiale della gioventù, venne beatificato a Notre Dame di Parigi per volontà di papa Giovanni Paolo II.

Federico Ozanam, un santo moderno, dal carisma forte, un fratello che si è fatto prossimo, divenendo così un modello di amore e di fraternità ancora e sempre da riscoprire.

Il suo motto: **“ Bisogna amare il prossimo e cercare il suo bene”**. Questa è la missione che Ozanam ha lasciato alla Società di San Vincenzo De Paoli.

Salvatore Barone



Maggio 2014

Dichiarazione reddituale INPS – RED 2014 – l’Istituto Previdenziale non invia più la solita busta tra febbraio e aprile, di conseguenza l’ACLI ha inviato ai molti aderenti all’associazione l’informativa al caso per via dell’assistenza passata alla presentazione dei Modelli INPS (RED-dichiarazione di Responsabilità) INCRIC, ICLAV o ACCAS/PS. Si fa notare che, da sempre, il Patronato ACLI parrocchiale è andato incontro alle esigenze delle stesse per la compilazione. Documenti necessari: 1) copia carta identità dei coniugi e/o nucleo familiare in corso di validità e codice fiscale, redditi anno precedente e/o redditi diversi, comprese le eventuali pensioni svizzere AVS, interessi bancari, postali e titoli di stato maturati nel 2013. Si evidenzia, la mancata presentazione può comportare la sospensione delle prestazioni assistenziali riconosciute e/o dell’integrazione della pensione percepita in base al reddito, pertanto da non rimandare al poi...

Infortuni domestici – L’assicurazione obbligatoria – L’INAIL ha in corso una campagna pubblicitaria per rilanciare l’obbligo assicurativo contro gli infortuni per quanti sono addetti esclusivamente al lavoro casalingo. Per quanto si tratti di un obbligo assicurativo tanto modesto e ciò nonostante poco rispettato, è bene fare memoria degli obblighi minimi e dei diritti in generale, poco rilevanti ma talvolta importanti, per gli infortuni di grave entità. *I principi dell’Assicurazione* – la legge n. 493 del 03/12/1999 riconosce e tutela il lavoro svolto in ambito domestico, affermandone il valore sociale ed economico connesso agli indiscutibili vantaggi che da tale attività trae l’intera collettività. L’obbligo assicurativo e il diritto alle prestazioni sono operativi dal 1° marzo 2001 e riguardano chi: a) abbia un’età compresa tra i 18 e i 65 anni compiuti; b) svolga in ambito domestico attività in via esclusiva e cioè non svolga altra attività lavorativa che comporti l’iscrizione presso altre forme obbligatorie di previdenza sociale; c) svolga, in ambito domestico, in via non occasionale attività finalizzate alla cura delle persone che costituiscono il proprio nucleo familiare e dell’ambiente domestico ove dimora lo stesso nucleo familiare; d) svolga le suddette attività senza vincolo di subordinazione e a titolo gratuito. I soggetti assicurabili, oltre alla figura tipica della casalinga sono: 1) pensionati fino al compimento dei 65 anni; 2) cittadini stranieri soggiornanti regolarmente nel nostro paese; 3) studenti anche se dimorano in una città diversa da quella di residenza; 4) lavoratori in cassa integrazione guadagni; 5) lavoratori in mobilità; 6) lavoratori stagionali, temporanei, a tempo determinato, per i periodi in cui non svolgono attività; 7) invalidi a prescindere dai gradi di invalidità. *Attenzione:* anche la persona riconosciuta invalida civile è soggetta all’obbligo assicurativo. Unica eccezione, la titolarità di accompagnamento concessa per l’accertata incapacità di compiere gli atti quotidiani della vita. Il nucleo familiare è un insieme di persone legate da

vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi la medesima dimora abituale. Il nucleo può essere costituito anche da una sola persona. L'Assicurazione tutela gli infortuni avvenuti per causa violenta in occasione di lavoro, e a causa di lavoro in ambito domestico, da cui sia derivata un'invaldità permanente al lavoro non inferiore al 27 per cento, grado minimo è stato introdotto dalla Legge Finanziaria del 2007 a variazione del 33 per cento già stabilito dalla precedente normativa. Sono compresi gli infortuni mortali e sono escluse le malattie professionali. Il rischio assicurato è legato al lavoro domestico, che comprende tutte le attività finalizzate alla cura delle persone e dell'ambiente domestico. L'ambiente domestico è l'insieme degli immobili di civile abitazione e delle relative pertinenze ove dimora il nucleo familiare che, qualora condominiale si estenda anche alle parti comuni. *Il premio assicurativo* dovuto obbligatoriamente è unitario ed è fissato in 12,91 euro annui esenti da oneri fiscali. Nel caso di redditi lordi propri non superiori a 4.648,11 € annui o di reddito familiare complessivo lordo non superiore 9.296,22 € annui la persona è esonerata dal pagamento del premio assicurativo.

Le novità introdotte dalla nuova ISEE - sono considerati tutti i redditi del nucleo familiare: assegni di mantenimento, redditi agricoli, TFR, cedolare secca, prestazioni di welfare in corso e così via. Introdotti tra gli indicatori di ricchezza auto di grossa cilindrata e imbarcazioni, innalzate le franchigie per redditi da lavoro dipendente, da pensione e per chi paga l'affitto, ridotte quelle sui beni mobiliari compresi conti correnti, titoli di stato, azioni e obbligazioni e fondi, inasprite le regole sul patrimonio immobiliare, per cui si prende in considerazione il valore ai fini IMU (più alto rispetto alla rendita catastale), introdotte agevolazioni per chi paga il mutuo (si sottrae l'importo residuo) e per ogni figlio convivente successivo il secondo. Previsti nuovi paletti per la composizione del nucleo familiare e misure per intensificare i controlli, alcuni esempi: assegni familiari, maternità, asili nido e prestazioni scolastiche (mense, scuolabus, tasse universitarie, prestazioni del diritto allo studio universitario, ticket sanitari, servizi socio-sanitari, agevolazioni per servizi e prestazioni pubbliche). Nel 2011 sono state presentate poco più di 7,5 milioni di dichiarazioni relative a circa 19 milioni di contribuenti (un terzo della popolazione nazionale) raggruppati in 6,5 milioni di famiglie. Prestazioni più richieste: settore economico assistenziale (66% delle LF & dichiarazioni), servizi di pubblica utilità e casa (40%), nidi e scuola (31%), servizi socio sanitari (27%).

COLF e BADANTI - E' fatto obbligo ai datori di lavoro domestici la consegna del Prospetto Paga del mese precedente, lunedì 05 maggio 2014.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

*Con il Battesimo sono entrati
nella comunità cristiana*



Di Chiara Anastasia
Giangalanti Elisa
Marchesi Mattia

13 aprile 2014

“

“

Ricordiamo i cari Defunti:



Aldo Talevi, via Tolstoj, 37
Emanuele Mazzei, via Romagnoli, 1
Antonio Chiantello, via Lorenteggio, 35
Faustino Pasetti, via Tolstoj, 44

anni 94

“ 80

“ 78

“ 76

PER RICORDARE I CARI DEFUNTI

Per ricordare i Cari Defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, con l'inserire il loro nome sulle targhe che verranno aggiunte alle attuali, sistemate presso l'edicola con la statua della Madonna, presso il campo sportivo (nella foto le targhe a destra dell'edicola). La terza targa (a destra) è in corso di sostituzione, con l'inserimento di nuovi nomi. Si tratta di parrocchiani ricordati anche sulle pagine di questo periodico, e precisamente Antonio Imbembo, Luigi Zighetti e Maria Boroni. Dato che per una



nuova targa occorrerà raggiungere una decina di nominativi, per non far passare troppo tempo, provvederemo a sistemare un elenco provvisorio con i nomi, aggiornandolo fino al raggiungimento del numero completo. **Chi lo volesse, può informarsi presso il Parroco o presso la segreteria parrocchiale.**



Il buon samaritano – Rembrandt, 1630

Pro manuscripto